

INDICE

INTRODUZIONE	9
L'INIZIO	11
SANTA MARIA DRAPERIS	19
MARINO BAUCEVICH A TUNISI	25
IL PRIMO BUCHNER - BAUCEVICH	33
LA FAMIGLIA SI ESPANDE	39
IL PERIODO NAZISTA	47
IL FRATELLO GIOVANNI	61
LA ZIA GEORGETTE IN CANADA	65
L'ARRUOLAMENTO DI HEKTOR	77
LE OPERAZIONI MILITARI	83
OPERAZIONE TURCHIA E BULGARIA	93
LA <i>AUSTRIA TABAK</i>	99
LA STORIA DI MIA MADRE	107
MAMMA INCONTRÒ PAPÀ	119
IL TRASFERIMENTO DA SOFIA IN AUSTRIA	129
TRASFERIMENTO DA SANKT ANTON A MERANO	137
IL DOPOGUERRA	143
IL RITORNO A ROMA DI PAPÀ	149
LA MIA PRIMA ESPERIENZA IN GERMANIA	155
LA PASSIONE DI HEKTOR PER IL GIOCO	161
VIAGGI DI LAVORO CON PAPÀ	169
LA SEPARAZIONE DEI FRATELLI	179
LA STORIA DEL TAPPETO	185
LA MORTE DI PAPÀ	207
EPILOGO	217
APPENDICE I	219
APPENDICE II	243

INTRODUZIONE

Tutto è iniziato nell'Adriatico, sul finire del Settecento, quando la Repubblica di Venezia concluse la sua avventura secolare (1797), e quando un dalmata, nato su di un'isoletta di fronte a Spalato, l'abbandonò per cercare fortuna nel Mediterraneo, come si usava allora.

Il viaggio di una famiglia europea è il viaggio nel tempo che negli ultimi duecento anni si è svolto in diversi Paesi, dalla Mitteleuropa ai Balcani, fino al Mediterraneo, da Costantinopoli a Roma.

Europea perché la vita vissuta dalla famiglia ha sempre avuto un carattere transnazionale; pertanto il nostro modo di pensare – la nostra *Kultur* – è stato profondamente influenzato dai Paesi dove abbiamo vissuto, fino al punto di integrarci completamente.

Questo vagare da Paese a Paese, con le generazioni che si sono coniugate con nazionalità diverse, ha cancellato l'identità iniziale della famiglia. Come le lingue, del resto. In origine le nostre madri lingue erano, da parte Buchner, il tedesco e, da parte Baucevich, l'italiano e il croato. In pochi decenni il tedesco è diventato solo una delle lingue che usavamo per comunicare in famiglia; l'italiano era imposto da parte materna. Ma entrambe, a volte, erano soppiantate dalle lingue dei Paesi dove vivevamo. Alle quali si aggiungevano, quando necessario, il francese e l'inglese.

A metà dell'Ottocento, un giovane intraprendente bavarese si era stabilito in Turchia, e là aveva conosciuto un commerciante dalmata, dal quale era stato adottato. Se il figlio aveva seguito la sua professione in Turchia, i nipoti erano andati in Grecia, poi in Bulgaria, spostandosi di tanto in tanto in Germania, per stabilirsi definitivamente in Italia.

Io poi, nato in Bulgaria nel pieno della seconda guerra mondiale, portato in Italia nel 1945, ho vissuto anche nei Balcani, soprattutto i primi anni lavorativi, in Grecia. Anche se ormai Roma è la mia casa da tanti anni.

In questo nostro spostarci da un Paese all'altro, a volte abbiamo incontrato la Storia. Come il capostipite Baucevich, che citò in tribunale il bey della Tunisia, e conobbe il generale napoleonico Marmont. Come la mia trisavola, che aveva ospitato Garibaldi a Costantinopoli. E come mio padre che, chiamato a lavorare per l'*Abwehr*, i servizi segreti tedeschi, sul finire degli anni Trenta, fu coinvolto in qualche modo nell'attentato a Hitler del 20 luglio 1944, riuscendo a salvarsi dalla repressione delle SS, cosa non riuscita al suo capo, l'ammiraglio Canaris.

Ed è proprio in Dalmazia che un'estate andai a cercare le tracce dei miei avi.

L'INIZIO

L'estate del 2011 era appena iniziata. Erano giorni ancora grigi, non ideali per il turismo estivo, ma piacevoli e freschi per viaggiare. Ero partito da Roma in auto per la Dalmazia. Durante il viaggio avevo fatto tappa a Spoleto che si preparava per il *Festival dei Due Mondi*. Visitai la città e il castello; era la prima volta che mi trovavo in quel luogo incantevole. La sera arrivai a Ancona, e trovai un albergo a Falconara. La partenza da Ancona con il traghetto era di prima mattina.

La nave traghetto era moderna, veloce e non troppo affollata. Al momento della partenza, con l'alba sul mare, Ancona era illuminata dal sole e all'orizzonte risaltava nella distanza, incorniciata dal blu del mare. Il mare era calmo; arrivai rapidamente a Spalato. L'entrata tra le isole e la vista sulla città dalmata sono una veduta meravigliosa, specialmente la mattina, quando ha il sole alle spalle.

Mi ricordai che, quando andavo a scuola, la maestra ci aveva detto: «Spalato fu la città natale dell'imperatore Diocleziano, il primo imperatore della storia che abdicò volontariamente al potere».

Quando arrivammo in porto, faceva già caldo, anche se passavano sovente delle nuvole; solo la sporadica mancanza di sole battente rinfrescava leggermente il clima. Accanto alla nostra nave c'era la fila di auto per imbarcarsi su di un piccolo traghetto per Solta. Mi imbarcai anch'io per l'isola

dopo essere sbarcato sulla terraferma croata, e la nave partì poco dopo. Ero in piedi, a prua, e mi sentivo un imperatore che andava a prendere possesso delle sue terre.

L'isola di Solta si trova davanti a Spalato; la protegge dal mare aperto. Vista dal mare, arrivando da Spalato, sembra quasi disabitata, ma verde. Man mano che ci si avvicina si nota che per gran parte è ricoperta da uliveti e si nota una costa frastagliata con molte insenature e porticcioli. La parte destra dell'isola è leggermente più alta ed è coperta in alto da una densa foresta. Prima di arrivare al porto di Grohote si vedono diverse insenature con barche e yacht e villaggi sul mare con belle spiagge, ma piccole.

Appena sbarcai sull'isola iniziai la ricerca delle mie origini. Dopo meno di un chilometro, mi fermai presso la prima grande chiesa che incontrai lungo la strada, entrai, eseguii un frettoloso segno della croce e mi diressi verso il giovane parroco che in quell'istante era molto affaccendato. Lo avvicinai e chiesi: «Parla italiano? *English?* *Deutsch?*».

Rispose: «*Außer Croatisch spreche ich Deutsch*», oltre al croato parlo tedesco. «Posso aiutarla?»

«Sto cercando una chiesetta o una cappella sull'isola che fu donata da un mio antenato».

Volevo continuare con delle spiegazioni, ma mi interruppe: «Si chiamava Marino Antonio Baucevich...».

Prima che potesse continuare annuii stupefatto.

«Allora non deve cercare una chiesetta, ma una chiesa importante!».

Mi diede le indicazioni per raggiungerla. Ero tremendamente emozionato per aver trovato, immediatamente, senza alcuna difficoltà, ciò per cui ero approdato all'isola.

Sicuramente non mi aspettavo che la prima persona alla quale avessi chiesto del mio avo lo conoscesse e mi fornisse subito le informazioni corrette.

Giunto alla piazzetta centrale di Gornje Selo, un piccolo villaggio dell'entroterra a sud dell'isola, – il nome significa infatti villaggio tra i monti, – di fronte a me si ergeva una chiesa costruita in pietra locale bianca, con il campanile e con il cortile ben recintato. Parcheggiai l'auto davanti al cortile, dove giocavano dei bambini, e sopra il portone in legno massiccio, cesellato nella pietra, vidi il nome e cognome del mio antenato con una dedica in croato.

Purtroppo la fortuna sembrava non girare dalla mia parte; infatti la chiesa era chiusa. Non persi le speranze e mi guardai intorno. Poco distante vidi una donna sulla cinquantina, snella, con i capelli a caschetto grigi, che procedeva a passo veloce. Mi diressi verso di lei, e con la mia solita frase da turista in vacanza all'estero le chiesi: «Parla italiano? English? Deutsch?»

«Yes, English!».

Alla sua risposta mi presentai come discendente del Baucevich.

«La chiesa purtroppo è chiusa. Il parroco viene ogni giorno a dire messa ma poi ci lascia soli. Se mi aspetta, vado a prendere la chiave».

Detto fatto, scomparve. Distratto dagli avvenimenti inaspettati, me la ritrovai dinnanzi al portone aperto che mi illustrava, facendomi entrare, la storia della costruzione: «La chiesa purtroppo non è stata realizzata come desiderava Marino Antonio».

Intanto mi indicava sulla sinistra, entrando, dove ci si aspetterebbe un'icona di un santo, un maestoso quadro che

raffigurava un signore distinto con occhiali. Era il mio avo, un'immagine che ispirava sicurezza e compostezza.

Lei gentilmente continuò a illustrarmi la storia della chiesa: «Sull'isola si racconta che Marino ritornò a Solta da Casablanca, adulto e molto benestante, tanto da donare un'ingente somma di denaro al suo villaggio, lasciando disposizioni precise per la costruzione di una chiesa. Comunicò al villaggio che sarebbe ripartito e al suo rientro avrebbe desiderato vedere la costruzione terminata e inaugurata».

Mentre la signora raccontava, si interruppe per un attimo, indietreggiò di qualche passo verso il quadro imponente come segno di rispetto, e continuò: «Da quanto si racconta, quando tornò sull'isola dopo anni di assenza e vide la chiesa, rimase deluso e amareggiato, e se ne andò per non tornarvi mai più. Terminò i suoi giorni a Costantinopoli dove fu sepolto».

Dopo aver visitato la chiesa e scattate le foto di rito, mi ripromisi di tornare e ripartii, soddisfatto della mia avventura. Il pomeriggio feci una nuotata in quel mare cristallino, mangiai, e dopo aver assaporato un po' di riposo all'ombra, mi diressi verso il cimitero del villaggio che si trova in un boschetto di pini mediterranei, ben tenuto. Vi entrai, e notai subito una bella ragazza vestita alla moda, a cui mi rivolsi in inglese con la solita frase di cortesia; mi rispose: «Sono qui in vacanza, non sono di queste parti. Sono venuta oggi ad accudire la tomba dei miei nonni. Vede quel signore laggiù, credo sia del luogo, si rivolga a lui».

Raggiunto il signore indicatomi dalla ragazza, mi disse che era originario di Solta, ma viveva in America, e ogni anno tornava nel suo paese di origine per le vacanze. Co-

minciammo a chiacchierare. Mi raccontò di aver sentito in famiglia la storia dei Baucevich e della chiesa, e aggiunse: «Ricordo, dai racconti dei nonni e dei miei genitori, che Marino era il figlio maschio maggiore. Il padre era proprietario di una barca da pesca, la quale veniva utilizzata anche per il trasporto di merci, per il commercio costiero, principalmente olio, miele e derrate dall'isola. Era considerato abbastanza agiato per la società del tempo, tanto da poter far studiare il figlio Marino a Spalato».

E continuò a raccontare, mentre passeggiavamo a passo lento tra le tombe. «Quando Marino si trasferì a Spalato per proseguire i suoi studi, il suo padrone di casa, dove dimorava, era di origine turca e così ebbe l'occasione di imparare il turco e l'arabo. Non appena prese i gradi, dopo gli studi da capitano o da ufficiale della Marina, lasciò definitivamente l'Europa. Si racconta che riuscì a costruire a Casablanca un'importante attività sia commerciale che di trasporti tra il Nord Africa e l'impero ottomano. Col tempo la predominanza del suo lavoro lo fece dimorare continuamente a Costantinopoli. L'attività che svolgeva si concentrava principalmente nel campo finanziario, investendo prevalentemente nell'esportazione, verso Europa e Nord Africa, di partite di tabacco provenienti dalla Turchia. Per questo motivo, l'odierna Istanbul divenne la sua residenza stabile».

Ero molto interessato al racconto, così ricco di particolari. Lo sollecitai a proseguire; il signore americano continuò: «Ricordo, dai racconti del nonno, rievocati da mio padre, che il villaggio si appropriò di gran parte della somma donata da Marino per la chiesa, pertanto la stessa venne costruita con pochi soldi, e il risultato fu una chiesa povera

anche se grande per l'isola. Quando Marino ritornò a Solta, con lo scopo di trascorrere gli anni della vecchiaia e del pensionamento, appena si rese conto del comportamento dei suoi concittadini, ripartì subito per Costantinopoli, affermando solennemente che non sarebbe mai più tornato sull'isola. Così fece, e morì a Costantinopoli, dove venne sepolto. E in suo ricordo, nella chiesa di Santa Maria Draperis a Istanbul, si trova il suo busto con una lapide commemorativa affissa da suo figlio adottivo Giorgio».

Avendo percorso le poche stradine del cimitero, ci sedemmo sulle scale che portavano alla piccola cappella e, sempre sollecitato, continuò il racconto: «A quei tempi in Dalmazia, oltre che i dialetti locali, si parlava italiano. Si racconta che Marino insegnò l'italiano a suo figlio adottivo Giorgio. Questi lo imparò esercitandosi abitualmente in famiglia, anche se la madrelingua era comunque il tedesco, provenendo dalla Baviera. Poiché l'educazione di Giorgio era stata di stampo mercantile, parlava varie lingue; naturalmente l'italiano, il francese che era la lingua della buona società in Medio Oriente, il turco perché viveva nell'impero ottomano, e il tedesco sua prima lingua».

Dopo varie divagazioni e chiacchiere riuscii a riportarlo sul tema che mi interessava, e riprese a raccontare: «Gli isolani dicevano che Giorgio si era dimostrato una scelta giusta per il padre. Ebbe successo, e incrementò il lavoro finanziario iniziato dal padre adottivo. Venne una volta a visitare l'isola di Solta, come risulta dagli incartamenti esistenti nella chiesa. Giorgio si sposò con un'italiana: Lucia Sauvaigo, da nubile. Ebbero varie figlie e due figli maschi»¹.

¹ Secondo quanto indicato nel certificato di nascita del secondo figlio maschio, Johann, nato nel 1878, la moglie era Lucia Sauvaigo.

Si era fatta ora di cena, e proposi di continuare a conversare a tavola. Con la complicità di una ricca cena a base di pesce e buon vino locale, non ricordo come andò a finire la serata. Ricordo che mi ritrovai seduto in un ristorante sul lungomare del vicino porto in compagnia di altri signori di Gornje Selo. Il mio nuovo amico, infatti, disse a tutti che ero discendente di Marino Baucevich, così tutti vollero raccontare quello che avevano sentito di lui. E tutti insieme ci ritrovammo a conversare sul mio avo.

Uno disse: «Lo sai che fu nominato cavaliere del Sacro Sepolcro dal papa, e che la nostra chiesa è dedicata a san Giovanni Battista?».

Un altro aggiunse: «Non solo, l'imperatore d'Austria lo fece anche nobile!».

Un terzo, quasi solennemente, aggiunse che lui sapeva tutta la storia del mio avo: «Il nobile Marino conosceva Napoleone, e dopo che il generale Marmont si ritirò dalla Dalmazia², affidò proprio a Marino i tesori e l'oro conquistati e requisiti dal generale in queste zone in nome di Napoleone. Non sapendo Marino che farsene di tutto questo oro, lo volle lasciare al suo villaggio natale. Voleva che con

A Costantinopoli i Sauvaigo, di origine nizzarda, avevano gestito un pensionato per ragazze, che aveva ospitato il giovane Giuseppe Garibaldi quando, nel 1829, era sbarcato malato. v. Annita Garibaldi Jallet, *Impero Ottomano e Impero Russo nella formazione umana e professionale di Giuseppe Garibaldi*, «Quaderni di Oriente Moderno», Roma, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, n. 6/2008.

² Auguste Marmont (1772 - 1854), generale francese, nel 1806 venne inviato da Napoleone nelle Province Illiriche (la Dalmazia) e nominato governatore della provincia e duca di Ragusa nel 1808. Vi restò fino al 1811, quando venne nominato capo del corpo di spedizione francese in Spagna.

esso si costruisse una delle più grandi chiese d'Europa. Prima di emigrare dall'isola, lasciò la maggior parte del tesoro alla comunità del suo villaggio, con il compito di costruire secondo le sue istruzioni dettagliate la chiesa dedicata a san Giovanni Battista. Quando tornò dopo molti anni, vide una chiesa normale come quella degli altri villaggi. Profondamente addolorato, ripartì subito per Costantinopoli, dicendo a tutti che non sarebbe mai più tornato».

Fece una lunga pausa teatrale, e concluse: «Con il resto delle sue ricchezze costruì a Costantinopoli la chiesa dei suoi sogni e la dedicò a Maria, e non tornò mai più».

Questa storia generò una grande e animata discussione, purtroppo in croato. Il mio amico si chinò verso il mio orecchio e sussurrò: «Questa è la favola che si racconta nel villaggio... È molto romanzata...».